

Mastella minaccia «Sull'indulto mi dimetto io...»

Polemico con Di Pietro, il Guardasigilli scrive a Prodi
Il premier incontra l'ex pm: preferivo un altro testo...

di Eduardo Di Biasi / Roma

LA LETTERA. Per essere materia prettamente parlamentare, la discussione alla Camera sull'indulto sta creando diversi contraccolpi nella compagine di governo. Il ministro alle Infrastrutture Antonio Di Pietro, ancora nello status di «autosospensione», an-

dere di fianco al ministro («autosospeso», consegnando così al Parlamento l'immagine di un governo diviso. Pur essendo un provvedimento che si affronta in Parlamento e che richiede una maggioranza di due terzi, superiore a quella che so-

stiene l'esecutivo, non si può nascondere (e molti deputati dell'opposizione su questo tasto hanno battuto durante il dibattito) che il ministro Mastella si sia fatto portatore nelle carceri italiane della volontà politica di arrivare a concedere il provvedimento. Anche per questa ragione, già ieri sera, il presidente del Consiglio Romano Prodi (che nel pomeriggio, a La7, aveva dichiarato che avrebbe «preferito un altro tipo di indulto che escludesse i reati di corruzione»), ha ricevuto a Palazzo Chigi Di Pietro. Il ministro, a quanto pare, avrebbe offerto le sue dimissioni, prontamente respinte da Prodi.



Clemente Mastella Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

LA DENUNCIA

Luxuria: a Rebibbia i trans discriminati sull'ora d'aria

ROMA Vladimir Luxuria, all'anagrafe Vladimiro Guadagno, deputato transgender di Rc, prende la parola alla Camera durante il question time con Romano Prodi per denunciare presunte discriminazioni ai danni di quindici detenute transessuali recluse nel carcere romano di Rebibbia, in un apposito settore. «Non subiscono alcun abuso né discriminazione per quanto riguarda il diritto alla salute e all'ora d'aria», assicura il Presidente del Consiglio. Luxuria aveva fatto presente che le detenute transessuali di Rebibbia possono andare solo due volte la settimana a trascorrere l'ora d'aria in uno spazio più grande e attrezzato di quello loro destinato quotidianamente, contrariamente agli altri detenuti che tutti i giorni possono stare nel passeggio più esteso. «Con riferimento alla sezione B del carcere romano di Rebibbia, il premier ha reso noto che può ospitare fino a 20 persone e attualmente ospita 15 detenute transessuali. «Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria mi assicura che ai detenuti transessuali vengono garantite due ore giornaliere di aria, come agli altri detenuti», spiega il premier (che si impegna affinché non si verifichino discriminazioni dovute al sesso). I fatti non sono quelli che racconta il Dap, «perché l'ho accertato recandomi di persona in carcere», ribatte Luxuria. E si augura che quanto prima si avvii la discussione sulle unioni civili, perché un detenuto trans o omo non può ricevere le visite del proprio compagno o della propria compagna.

L'INTERVISTA LUCIANO VIOLANTE «Decisivo l'accordo sull'esclusione dell'usura e delle pene accessorie. Ora escludiamo anche l'estorsione»

«Ora il testo è migliorato, è possibile approvarlo»

di Simone Collini / Roma

Onorevole Violante, prima che iniziasse la votazione degli emendamenti lei aveva detto che così com'era l'indulto non andava bene. E ora?



«Avevo chiesto tre modifiche: esclusione delle pene accessorie, esclusione dell'usura, esclusione dell'estorsione. Si è raggiunta l'intesa per le prime due; domani (oggi, ndr) vedremo per la terza».

Però è stato bocciato l'emendamento che escludeva dall'indulto il reato di voto di scambio politico-mafioso.

«Non ero d'accordo con questa bocciatura. Sono stati esclusi tutti i delitti di mafia tranne questo. Ma è un'ipotesi astratta perché la mafia in genere non chiede soldi per dare i voti, ma ben altro tipo di favori».

Un'ipotesi astratta?

«Non credo ci sia nessuno in carcere per questo tipo di reato».

L'emendamento bocciato escludeva anche i reati finanziari dall'indulto.

«Per i reati finanziari, economici, fiscali, la cosa importante è il risarcimento del danno, la restituzione del maltolto e le pene accessorie. Il condannato dovrà restituire ciò che ha preso illegittima-

mente, risarcire il danno e subire la pena accessoria».

La pena accessoria è un punto su cui lei si è battuto, andando contro anche ampi settori della maggioranza.

«Avevo considerato quell'emendamento un ragionevole punto di equilibrio tra l'esigenza di non escludere troppi reati dall'indulto, per evitare che la misura perdesse effetto, e la necessità di non lasciare del tutto privi di sanzione reati che la nostra sensibilità considera gravissimi come quelli Parmalat, Cirio e così via. Il fatto che il componente del consiglio di amministrazione di una società per azioni non possa più fare quel lavoro è una sanzione sufficientemente incisiva. Siamo riusciti a lavorare su questo punto e abbiamo raggiunto un obiettivo importante».

Non tutti sono contenti, anche dentro la maggioranza.

«L'indulto lascia in piedi la condanna,

«Per i reati finanziari la cosa importante è il risarcimento, la restituzione e le pene accessorie: questo l'abbiamo ottenuto»

l'obbligo delle restituzioni e il dovere di risarcire il danno. In più, come ho già detto, restano le pene accessorie. Sfido chiunque a trovare un provvedimento di indulto che abbia avuto più esclusioni di quello che stiamo votando in queste ore. È chiaro che se vogliamo davvero intervenire sulla tragedia delle carceri ognuno deve rinunciare a qualcosa, altrimenti lasciamo marcire proprio i più indifesi».

Sulle pene accessorie Udc e Lega hanno votato a favore, e così metà gruppo di An, nonostante fosse stata annunciata l'astensione.

«Sì, il presidente La Russa è rimasto solo; sono incidenti che possono accadere nella vita parlamentare. Ma l'emendamento sarebbe passato comunque, anche col solo voto della maggioranza. Quello del centrodestra è stato un voto aggiuntivo, non determinante».

I due schieramenti sono stati percorsi da non poche tensioni.

«C'è una divisione profonda nell'opposizione, con due partiti a favore e due contro. E poi il fatto che An abbia lasciato completamente solo il suo presidente sulle pene accessorie la dice lunga sulle divisioni che attraversano il centrodestra su questo tema».

Veniamo al centrosinistra. Il governo non sembra uscirne rafforzato.

«La questione non riguarda il governo. Il provvedimento non è del governo, è

del Parlamento ed il governo si è correttamente rimesso all'Aula su ogni voto. Il punto politico vero è quali saranno da domani le linee di politica giudiziaria del governo. Questo è soltanto un provvedimento utile per evitare una tensione. Se non seguissero riforme di struttura tra tre anni saremmo nella stessa situazione di oggi».

Allora, previsioni per quanto riguarda la politica giudiziaria?

«Intanto, ha detto giustamente Fassino che il governo deve indicare le leggi vergogna che andranno cancellate. Poi, non dimentichiamo che ci sono state nella legislatura in cui abbiamo governato due commissioni, una presieduta da Carlo Federico Grosso sul codice penale e l'altra da Giovanni Fiandaca, sulle misure antimafia. Quel lavoro è stato giudicato in modo eccellente da tutti gli studiosi. Occorre completarlo e portare rapidamente i testi all'esame del Parlamento. Le riforme di struttura sono nel programma dell'Unione».

E per quanto riguarda la riforma

«Il contrasto tra i ministri Mastella e Di Pietro?

Deve essere Prodi a sanarlo. Ma l'indulto non è competenza del governo»

Castelli sull'ordinamento giudiziario?

«Andrà sospesa l'entrata in vigore».

Come valuta l'atteggiamento mostrato in questa vicenda da due ministri come Mastella e Di Pietro?

«È una situazione spiacevole, che riguarda il governo non il parlamento». **Il centrodestra lamenta la mancanza in aula del Guardasigilli.**

«Non essendo il governo impegnato direttamente su questo tema, non è necessaria la presenza del ministro. I lavori sono stati seguiti costantemente da un sottosegretario».

Mastella ha espresso i suoi malumori a Prodi per il comportamento di Di Pietro.

«Questa è un'altra questione, tutta interna al governo. Spero si risolva al più presto. Abbiamo doveri precisi nei confronti degli italiani».

Ciò non toglie che quanto visto in questi giorni desti qualche preoccupazione, non crede?

«Certamente, siamo di fronte ad una tensione che va risolta al più presto. Spetta al presidente del Consiglio dirimere questa controversia».

A proposito del premier: Prodi dice che avrebbe preferito un altro tipo di indulto, che escludesse i reati di corruzione, ma che è indispensabile approvarlo vista la situazione delle carceri.

«Concordo. Però le modifiche introdotte sono assai importanti».

che ieri mattina ha arringato la folla con il megafono in piazza Montecitorio. Poi, di pomeriggio, ha seguito in rispettoso silenzio dai banchi del governo la discussione in aula, bersaglio anche muto (il regolamento gli vieta di parlare da quel luogo di materie che non sono attinenti al suo ruolo nell'esecutivo), degli attacchi che arrivavano non solo dall'opposizione, ma anche da alcuni esponenti della maggioranza.

A metà pomeriggio, è proprio il capogruppo dell'Udeur alla Camera, Mauro Fabris, a informare i cronisti presenti in Transatlantico che il ministro della Giustizia Clemente Mastella, «ha inviato una lettera a Romano Prodi» chiedendo che intervenga sul ministro Di Pietro e minacciando anche le proprie dimissioni.

Mentre il Quirinale ha dato la propria valutazione sul ministro «sospeso» (la situazione, sottolineano dal Colle, è costituzionalmente irrilevante. L'istituto non è previsto dalla Costituzione. Se il ministro non rassegna le proprie dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica resta in carica), è quindi Clemente Mastella a far sentire la propria voce in una partita che dovrebbe essere giocata nell'aula del Parlamento.

Il ministro Guardasigilli, d'altronde, non ha mai messo piede in aula durante la discussione sull'indulto. Per due motivi, spiegano dal suo entourage, contenuti anche nella missiva inviata al capo del governo. Il primo è «per sottolineare come il provvedimento di indulto sia materia del Parlamento e non del governo». Il secondo è per non dover se-

cessario che il provvedimento di indulto in discussione in queste ore al Parlamento venga approvato al più presto», affermano Beni e Uda: «a situazioni straordinarie, per la loro enormità e gravità, bisogna rispondere con misure altrettanto straordinarie». Il problema, però, richiede una vera e propria riforma «che agisca in profondità» sul sistema penale e carcerario: «un nuovo welfare» incentrato sulla «depenalizzazione di molti reati, ormai non più considerabili come socialmente pericolosi, e sull'incremento delle pratiche dell'esecuzione penale esterna, con il fondamentale apporto di tutto il mondo del terzo settore», spiegano all'Arci.

Una posizione, questa, condivisa anche dal segretario della Cisl Fp, Nino Di Maio, secondo cui le polemiche di questi giorni «appaiono come il classico (ma pericolosissimo) granello di sabbia capace di bloccare l'intero ingra-

naggio». L'indulto, quindi, diventa necessario perché «il carcere così come è è diventato un'esperienza criminogena e anche di sofferenza inutile, per tutti, lavoratori e detenuti». Anche se la domanda da porsi è un'altra: «che cos'è il carcere in questo paese?». La sola via d'uscita, per Di Maio, è un ripensamento integrale delle norme attuali: «la riforma del diritto penale, più aderente all'indirizzo europeo» e l'intervento «sulla giustizia sociale con le sue istanze di "inclusione", che appare sempre più incompatibile

con quella penale». Una «profonda riforma carceraria e della giustizia» è anche la richiesta della Cgil, che dice sì all'indulto ma con lo stralcio dal provvedimento dei reati legati al lavoro e alla sicurezza sul lavoro, nonché quelli finanziari, perché «non contribuirebbero allo scopo di diminuire il numero dei carcerati». Non solo a favore del testo così com'è stato licenziato dalla Commissione Giustizia, ma disponibile a «rivedere e allargare la soglia dei reati» che «nella proposta è molto limitata», è invece il vicepresidente della Legautonomie, Filippo Poleggi. Necessario anche per lui, però, un «cambiamento del diritto penale e di quello penitenziario». Favorevole all'indulto è poi il mondo cattolico, tra cui Comunità di Sant'Egidio, Agesci, Acli e Aci, con l'adesione al, ricostituito Comitato per l'amnistia, la giustizia e la legalità presieduto da Don Mazzi.

L'Arci: «Si trovi un accordo, le carceri sono delle discariche sociali»

Paolo Beni: «Ci sono 62.000 detenuti, ma la capienza è di 42.000. E sono i più poveri e i più deboli a pagare»

di Lucia Sali / Roma

CIVILTÀ L'indulto non è solo un problema politico, ma una questione sociale che coinvolge tutti, in nome di quella «civiltà del diritto» e «dei diritti umani» spesso invocata. L'appello dell'Arci ai parlamentari perché trovino un accordo e votino sì all'indulto è solo l'ultimo in ordine di tempo a provenire dalla società civile e dai sindacati, da quel mondo che conosce la realtà carceraria e la sua situazione di invivibilità.

«Conosciamo bene - raccontano il presidente dell'Arci, Paolo Beni, e il responsabile rete carcere, Franco Uda - i luoghi di reclusione, diventati ormai delle vere e proprie "discariche sociali". I dati sulla popolazione carceraria ci

dicono che negli istituti di pena sono presenti circa 62.000 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 42.000 e sono i più poveri e i più deboli a pagare». Come sa bene l'associazione Antigone in prima linea per il sì all'indulto, di questi un terzo sono tossicodipendenti, un terzo stranieri, il 43% ha appena la licenza elementare, mentre il 40% è in attesa di giudizio e il 60% sta scontando una pena o un residuo di pena inferiore ai tre anni. «E ne-

Cisl, Fp: «Il carcere oggi è diventato un'esperienza criminogena e anche di sofferenza inutile»

Favorevole all'indulto è poi il mondo cattolico, tra cui Comunità di Sant'Egidio, Agesci, Acli e Aci

www.dirittoalcuore.it
www.emergency.it

EMERGENCY
diritto al cuore

il 6 marzo 2006
si è conclusa la prima fase della campagna
"diritto al cuore" promossa
da Emergency per costruire
il **Centro cardiocirurgico Salam**,
a Marturano in Sudar.
Dal 3 febbraio al 6 marzo sono stati inviati oltre
1.150.000 sms.
La raccolta fondi complessiva
è di **1.343.329 euro** contribuendo
alla spesa prevista di 10.990.000 euro per la
costruzione e l'equipaggiamento dell'ospedale.
La campagna "diritto al cuore"
va avanti!

Per conoscere con EMERGENCY
un ospedale cardiocirurgico gratuito in Africa. **EMERGENCY**